



capire la
finanza



FINANZA E ARMI

/ ANDREA BARANES

*L'impatto finanziario e sociale della produzione e del
commercio di armi*

Schede Capire la Finanza

Responsabile editoriale: Barbara Setti

Pubblicato a luglio 2024

Licenza Creative Commons.

Caratteristiche CC: Attribuzione – Non commerciale

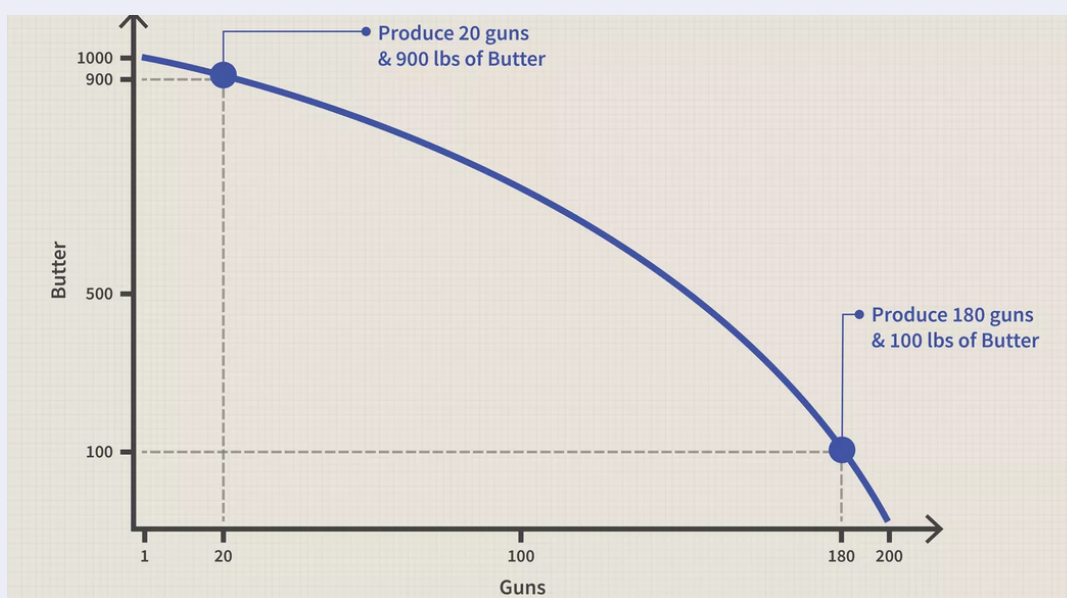
– Condividi allo stesso modo / CC BY-NC-SA



01. Introduzione e contesto

Gli impatti più negativi ed evidenti della produzione e del commercio di armamenti sono legati alle morti e alla distruzione provocate da guerre e conflitti. Nell'analizzare i legami tra armi e finanza, intervengono anche altri aspetti, che hanno ricadute dirette in termini di diritti umani e libertà fondamentali, di sicurezza, di promozione della pace.

Produzione e commercio di armi sono il più evidente esempio di spesa improduttiva, ovvero di una spesa che non ha ricadute in termini di sviluppo, infrastrutture o qualità della vita. Per molte nazioni, anche tra le più povere del pianeta, le spese in armi rappresentano una parte rilevante della spesa pubblica e sottraggono risorse fondamentali per istruzione, sanità e altri servizi essenziali. Un modello studiato in macroeconomia è denominato “burro o cannoni”: il paradigma della possibilità di promuovere un'economia di pace o un'economia di guerra, ma non entrambe.

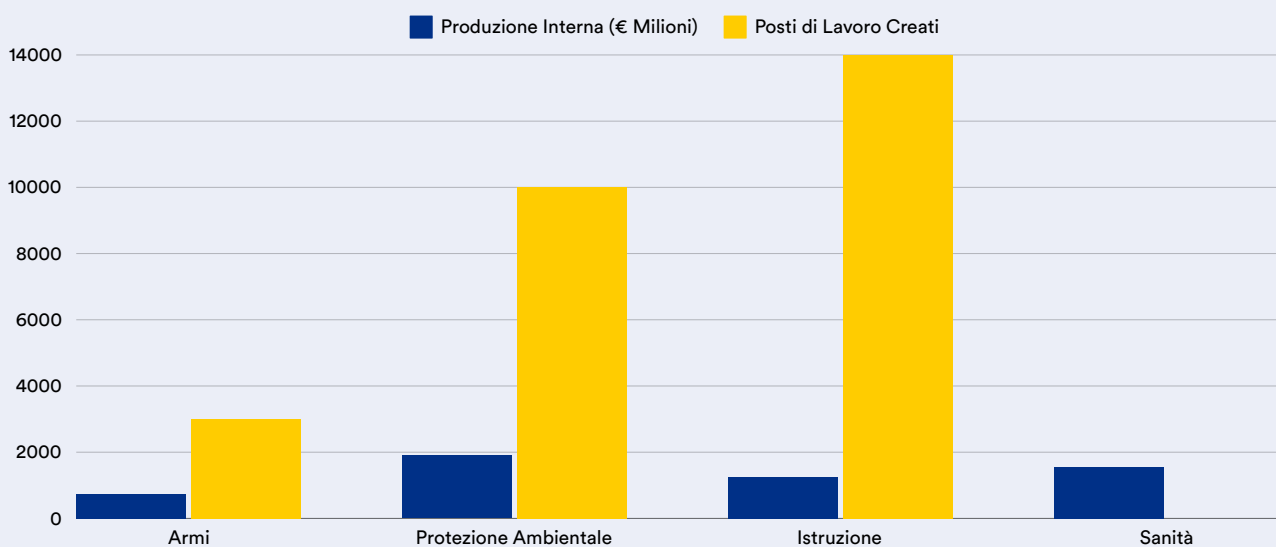


Curva del "Butter or Guns (burro o cannoni)". La curva evidenzia come un aumento nella produzione di beni militari (cannoni) comporti una riduzione nella produzione di beni civili (burro), illustrando il concetto di scelte economiche e allocazione delle risorse. FONTE: Investopedia

Secondo l'Agenda per la sicurezza integrale dell'ONU, la proliferazione delle armi – anche in Paesi che non sono in guerra – ha impatti negativi in ogni aspetto della vita umana, minacciando il raggiungimento dei 17 obiettivi di sviluppo dell'ONU.

Secondo l'International Peace Bureau una sola fregata europea FREMM costa come lo stipendio di oltre 10.000 medici per un anno (media dei salari OCSE). Un cacciabombardiere F35 equivale a 3.244 posti di terapia intensiva negli ospedali. Un sottomarino nucleare classe Virginia come oltre 9.000 ambulanze. Secondo il SIPRI (Stockholm International Peace Research Institute), che da oltre 50 anni svolge analisi e ricerche su questi temi, il livello di spese militari nel mondo non è mai stato così elevato, anche rispetto alle spese per i servizi pubblici e in generale rispetto ai bilanci degli Stati. Nel 2023 i governi in media hanno speso il 6,2% del proprio budget per il settore militare. La metà di questi fondi sarebbero sufficienti per fornire un'assistenza sanitaria di base per ogni essere umano del pianeta e per ridurre in maniera significativa le emissioni di gas a effetto serra.

Anche da un punto di vista meramente economico, diverse ricerche mostrano come la spesa militare sia un cattivo affare per la crescita e l'occupazione.



Un miliardo di euro di spesa pubblica in armi porta a un aumento della produzione interna di soli 741 milioni di euro. La stessa cifra destinata alla protezione ambientale genera un aumento della produzione interna di 1.900 milioni, oltre il doppio.

I valori per istruzione e sanità sono 1.250 e 1.560 milioni. C'è un effetto moltiplicatore (1€ di spesa pubblica genera oltre 1€ di produzione interna). Per le armi è vero l'opposto.

1 miliardo di euro in armi può creare in Italia 3.000 posti di lavoro, ma lo stesso miliardo in spesa ambientale ne può creare 10.000 e nell'istruzione poco meno di 14.000.

02. Il ruolo dello stato

In un'economia di mercato, per quasi tutti i settori merceologici la maggior parte dei capitali che sostengono le imprese provengono dal settore privato, tramite canali bancari (prestiti e altri servizi) e finanziari (azioni, obbligazioni e altri strumenti). Il settore delle armi rappresenta in parte un'eccezione, in quanto anche la finanza pubblica gioca un ruolo centrale.

Se rimangono fondamentali tutti i rapporti con il sistema finanziario privato – non solo prestiti e finanziamenti ma anche consulenze e servizi della più diversa natura – l'industria delle armi vive di un rapporto simbiotico con gli Stati. Il settore pubblico è spesso il principale azionista, il principale cliente, il principale finanziatore, il principale fornitore di assicurazioni, garanzie e altri servizi. Più che del classico complesso industriale-militare bisognerebbe riferirsi al complesso industriale-militare-politico per la vastità e profondità dei rapporti esistenti.

Il possibile ruolo degli Stati e della finanza pubblica in particolare può assumere le più diverse forme. Di particolare rilevanza, anche per la crescita degli ultimi anni, sono i fondi di investimento sovrani (Sovereign Wealth Funds). Si tratta di strumenti finanziari sotto controllo pubblico che dispongono oggi di enormi liquidità investite sui mercati finanziari. Uno dei problemi di maggiore rilevanza consiste nella possibilità che un Fondo Sovrano di un determinato Paese possa investire in attività “sensibili” di un'altra nazione. Ovviamente il settore della difesa è particolarmente interessato da simili questioni strategiche e geopolitiche. Un problema sollevato principalmente dai grandi Paesi occidentali, anche in considerazione del fatto che i maggiori Fondi Sovrani, con poche eccezioni, sono quelli detenuti dai Paesi esportatori di petrolio o dalle nuove potenze economiche asiatiche. Anche per questo motivo gli Stati mantengono spesso una partecipazione azionaria di controllo nelle principali imprese del settore delle armi e della difesa dei propri Paesi.



Tra i legami tra armi e settore pubblico un ruolo particolare è quello delle Agenzie di Credito all'Esportazione o ACE. Si tratta di organismi a controllo pubblico, o misto pubblico-privato, che hanno lo scopo primario di sostenere gli investimenti all'estero delle imprese. Semplificando, quando un'impresa italiana investe all'estero deve considerare il rischio che la controparte del Paese dove si realizza l'investimento non paghi, per motivi commerciali, politici, o per qualunque altra ragione. Visto che per la singola impresa è difficile se non impossibile potere citare in giudizio uno Stato straniero o comunque reclamare il pagamento, tutti i Paesi industrializzati hanno da tempo creato delle agenzie di assicurazione pubbliche. L'impresa stipula una sorta di contratto di assicurazione con la propria ACE. In caso di mancato pagamento della controparte estera (e di indennizzo accordato), quest'ultima interviene rimborsando l'impresa e subentrando quale creditrice.

La vendita di sistemi d'arma interessa cifre rilevanti e alti rischi, oltre a elevati margini di profitto. In questo senso, l'intervento delle ACE è spesso fondamentale per la conclusione della transazione. Questo è vero in particolare nei Paesi del Sud, considerati ad alto rischio commerciale e politico.



03. La Legge 185/90

Se da un lato gli Stati rivestono un ruolo centrale nei rapporti con l'industria delle armi, dall'altro ovviamente hanno – o dovrebbero avere – il compito di normare e controllare il settore. Riguardo in particolare i rapporti tra finanza e armi, l'Italia, con la L.185/90 (“Nuove norme sul controllo dell’esportazione, importazione e transito dei materiali di armamento”), dispone di una delle migliori leggi al mondo. La 185 è nata anche in seguito alle mobilitazioni della società civile che chiedeva maggiore trasparenza e controllo sull’import-export di sistemi di armamento.

Tra le disposizioni più rilevanti, questa normativa precisa che il commercio è subordinato agli obiettivi di politica estera e difesa dello Stato italiano; il Governo si avvale di un sistema di controllo per il rilascio di autorizzazioni precedenti la trattativa di compravendita; promuove la trasparenza e istituisce il principio di informazione al Parlamento tramite relazioni annuali (rapporti dei singoli ministeri interessati, autorizzazioni all’esportazione, all’importazione o al transito per azienda fornitrice, materiali esportati, valore e paese destinatario). Da notare che la Legge si riferisce ai sistemi d'arma e non quindi alle armi leggere, di cui l'Italia è stabilmente tra i principali produttori ed esportatori al mondo.



Manifestazione a sostegno della legge 185/90 del 17 aprile 2024, coordinata da gruppo Banca Etica, Libera e Rete italiana Pace e Disarmo

Una delle caratteristiche più importanti della 185 riguarda la pubblicazione dell'elenco delle banche coinvolte nelle operazioni di import-export di sistemi d'arma. Nello specifico, l'articolo 27 pone in capo agli istituti di credito l'obbligo di notificare al Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica le transazioni bancarie in materia di esportazione, importazione e transito di materiali di armamento.

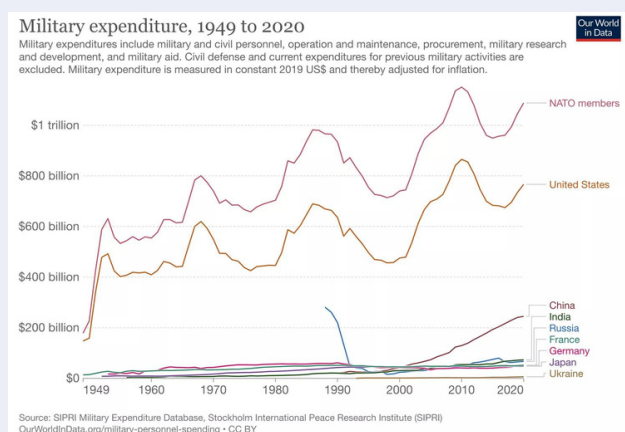
Questo stesso Ministero deve poi autorizzare, entro 30 giorni dalla notifica, lo svolgimento delle operazioni bancarie. Annualmente il governo presenta una Relazione al Parlamento che consente un controllo su tutto il processo. È sulla base di tale relazione che nel corso degli anni si è sviluppata la Campagna di Pressione alle “Banche Armate” e più in generale un percorso di trasparenza e consapevolezza di un numero crescente di clienti e risparmiatori sugli impatti della propria banca e sull'uso del proprio denaro.

Nel corso del 2024 il governo ha proposto delle pesanti modifiche della L.185/90, che di fatto la svuoterebbero di gran parte delle disposizioni più rilevanti e dello stesso spirito con la quale era stata concepita e promossa. Tra queste, di particolare rilevanza per i rapporti tra industria delle armi e finanza, è la cancellazione dell'elenco delle banche che sostengono l'import-export di armi.

Paradossalmente, il Parlamento potrebbe approvare una norma che priva lo stesso Parlamento di uno strumento fondamentale per la trasparenza e il controllo sull'operato dell'industria della difesa e dell'Esecutivo.

04. I numeri della finanza

Fornire dei dati riguardanti il coinvolgimento del settore finanziario è particolarmente complesso. I rapporti tra finanza e armi sono in qualche modo caratterizzati da un “doppio segreto”: all’opacità del mondo bancario e finanziario si somma l’ancora più impenetrabile segreto militare, e legato agli enormi interessi strategici dell’industria della difesa. Non esiste un database o fonti di informazione ufficiali su investimenti, prestiti e servizi finanziari al settore. Non solo, ma il settore delle armi è uno dei più esposti alla corruzione e ai traffici illegali. Un elemento di enorme rilevanza anche riguardo la trasparenza e la possibilità di raccogliere informazioni.



Andamento delle spese militari dal 1949 al 2020 per NATO, Stati Uniti e altre nazioni.

Fatte queste premesse, è comunque possibile dare delle cifre, principalmente grazie al lungo e complesso lavoro di alcune reti e organizzazioni della società civile internazionale. Come riportato dall'Istituto Internazionale per gli Studi Strategici (IISS), la spesa per la difesa globale è cresciuta del 9% nel 2023 per raggiungere la cifra record di 2.200 miliardi di dollari, spinta, in parte, dall'aumento dei budget degli Stati membri della NATO in risposta all'aggressione della Russia contro l'Ucraina.

I membri della NATO non statunitensi ora spendono il 32% in più per la difesa dall'invasione della Crimea da parte della Russia nel 2014.

Secondo il database della Campagna delle Banche Armate (Campaña Banca Armada, promossa in Spagna dal Centro Studi per la Pace JM Delàs, SETEM, Justicia i Pau, RETS e ODG - Osservatorio sul Debito nella Globalizzazione), nel periodo 2020-2022, gli istituti finanziari - tra cui le principali banche, le grandi compagnie assicurative, i fondi di investimento, i fondi sovrani, i fondi pensione e le istituzioni pubbliche - hanno sostenuto l'industria della difesa con oltre 959 miliardi di dollari attraverso diverse forme di finanziamento: prestiti, detenzione di obbligazioni, partecipazioni azionarie e sottoscrizioni. Le azioni costituivano più della metà degli investimenti totali nel settore (660 miliardi di dollari), mentre le obbligazioni rappresentavano meno dell'1% del totale.

il settore delle armi è uno dei più esposti alla corruzione e ai traffici illegali. Un elemento di enorme rilevanza anche riguardo la trasparenza e la possibilità di raccogliere informazioni.

Tali finanziamenti riguardano spesso anche Stati in situazione di conflitto o violazioni dei diritti umani fondamentali. Secondo un rapporto della ONG PAX, le 15 maggiori banche in Europa investono (attraverso prestiti e sottoscrizioni) in aziende produttrici di armi che vendono armi a stati coinvolti in violazioni dei diritti umani o conflitti armati. L'importo totale investito è di 87,72 miliardi di euro. In testa in Europa c'è la francese BNP Paribas, con 16 miliardi, seguita da Deutsche Bank, Credit Agricole e Santander.

Total value of financial services to arms companies exporting to countries at risk.¹

Barclays	4,679
BNP Paribas	16,009
Crédit Agricole	9,182
Crédit Mutuel CIC Group	2,503
Deutsche Bank	14,892
Groupe BPCE	3,620
HSBC	6,249
ING Group	1,237
Intesa Sanpaolo	1,283
Lloyds Banking Group	4,496
NatWest	3,085
Santander	7,673
Société Générale	6,999
UBS	79
UniCredit	5,736

Valore totale dei servizi finanziari alle aziende di armi che esportano verso paesi a rischio.
 FONTE: PAX, High-risk arms trade and the financial sector, 2022

Come vedremo in seguito, molti gruppi bancari si sono dotati di policy e linee guida in materia di armamenti, introducendo limiti e divieti riguardo sia alcune tipologie di armi (nucleari, biologiche, ecc...) sia determinati Paesi (in stato di conflitto, sotto embargo, ecc...). Spesso queste policy risultano però inefficaci o di difficile applicazione. È infatti raro che una banca fornisca un finanziamento per un progetto o una commessa specifica. Più spesso parliamo di prestiti o finanziamenti che sostengono genericamente le attività dell'impresa. La banca può così dire di avere rispettato le proprie linee guida, non essendoci evidenza che il prestito sia destinato a una tipologia di armamento o a un Paese proibito dalle proprie policy. Da parte sua, l'impresa può chiaramente utilizzare questo finanziamento a propria discrezione. Come spiegato sopra, queste cifre (e quelle presentate di seguito) non sono complete perché si basano sui dati estremamente limitati disponibili o comunque ottenibili dal pubblico e dalla società civile. Con ogni probabilità si tratta di cifre molto inferiori a quelle reali.

05. La corsa al riarmo favorisce la sicurezza o alimenta i conflitti?

Mentre l'Europa naviga in un mare di incertezze geopolitiche, la crescente tendenza verso il riarmo solleva interrogativi fondamentali sul vero significato della sicurezza. Questa corsa agli armamenti, intensificata dalla recente crisi ucraina, sembra scontrarsi con i principi di pace e cooperazione che hanno guidato l'Unione Europea dal dopoguerra fino a oggi.

Il rafforzamento militare attuale porta con sé echi inquietanti del passato. Il riarmo, lungi dall'essere una garanzia di sicurezza, è storicamente collegato alla preparazione ai conflitti. Il Presidente del Consiglio Europeo Charles Michel promuove una "sicurezza strategica" che prevede un notevole aumento delle capacità militari europee. Tuttavia, come evidenziato dai dati, l'incremento delle spese per la difesa non ha sempre corrisposto a un aumento della sicurezza ma, al contrario, ha spesso preparato il terreno a nuove tensioni e instabilità.

La decisione di aumentare la spesa militare, che si prevede raggiungerà i 290 miliardi di euro entro il 2025, rappresenta non solo un enorme impegno economico, ma anche una potenziale deviazione di risorse da settori fondamentali come l'educazione e la sanità. Il caso di Leonardo SpA è emblematico. Sebbene la società abbia beneficiato economicamente dallo spostamento delle sue attività verso il settore della difesa, ciò non ha impedito la riduzione del 24% dei suoi dipendenti in Italia, evidenziando una disconnessione tra spesa militare e crescita occupazionale sostenibile. Dal 2007 al 2022, infatti, gli occupati totali sono scesi da 42.666 a 32.327 nel settore aeronautico, dimostrando che l'investimento in difesa non si traduce necessariamente in benefici economici estesi.

L'attuale corsa agli armamenti vede anche un cambio di paradigma nel mondo degli investimenti, con un maggiore interesse verso le aziende di difesa. Tuttavia, questo interesse è spesso giustificato da una percezione di aumento delle minacce piuttosto che da una valutazione della loro reale incidenza. L'Europa si trova così a rischiare di alimentare un ciclo di militarizzazione che non garantisce né pace né stabilità durature.

L'Europa deve interrogarsi se il percorso del riarmo sia veramente quello che condurrà a un futuro sicuro.

La storia ci insegna che la vera stabilità è raggiunta non attraverso il potenziamento degli arsenali, ma attraverso la diplomazia, la cooperazione e l'impegno verso soluzioni pacifiche. È tempo di esplorare vie alternative che rafforzino la sicurezza senza sacrificare i principi di pace e di sviluppo sostenibile che sono al cuore dell'ideale europeo.



06. Più guerre più profitti – nel breve

Oltre ai numeri più che rilevanti, colpisce la crescita degli ultimi anni. Vendita e commercio di armi crescono di pari passo con i conflitti, così come il ruolo della finanza privata. Come evidenziato nel precedente paragrafo, lo scoppio della guerra in Ucraina e le tensioni su scala internazionale hanno portato a un forte aumento della spesa militare.

Di pari passo crescono i profitti delle imprese del settore. La spesa pubblica in crescita ha stimolato l'interesse degli investitori. In altre parole, la finanza pubblica traina quella privata. L'indicatore globale MSCI per i titoli del settore è cresciuto del 25% nel 2023. L'indice azionario europeo Stoxx del settore aerospaziale e della difesa è cresciuto di oltre il 50%.



“Finanza per la guerra. Finanza per la pace”, Ricerca realizzata da Fondazione Finanza Etica e GABV - Global Alliance for Banking on Values (2024)

Investire in armi sembrerebbe quindi finanziariamente redditizio. Se questo può essere vero in periodi o situazioni specifiche, le tendenze a lungo termine suggeriscono che ciò non è necessariamente vero. I risultati finanziari delle imprese della difesa sono volatili e dipendono dagli ordini degli Stati, che a loro volta sono influenzati dalle tensioni geopolitiche internazionali.

Al contrario, una recente ricerca (Vitaliano D'Angerio, “Fondi Pacifisti. Profitti a tre cifre per chi evita di investire in armi”, Il Sole 24 Ore Plus, 13/04/2024) mostra come i rendimenti dei fondi che escludono gli investimenti in armi presentino dei rendimenti nel medio periodo nettamente superiori alla media del mercato finanziario di riferimento.

Analizzando alcuni di tali fondi si scopre che “il fondo azionario di JP Morgan AM, specializzato sulle large cap americane, sul periodo di 5 anni registra una performance pari al 149%, doppiando la media di categoria ferma a +75% e comprensiva di prodotti finanziari che investono anche in armi; medesima categoria, stesso lasso temporale e performance simili per un altro fondo di JP Morgan AM (+122%) e per uno di Dpam (+114%). Sempre a tre cifre anche le performance dei migliori fondi azionari, categoria internazionali large cap, sui cinque anni. Da segnalare che, sempre sui 5 anni, l'indice Msci World ha registrato un +69,6% e l'indice Msci World Aero / Defense il 41,9%”.

Malgrado questi numeri, una finanza che ragiona con ottiche di brevissimo termine e ossessionata dal massimo profitto nel minore tempo possibile continua a investire in sistemi d'arma, e persino nelle operazioni più controverse. Nel seguito forniremo tre esempi: le operazioni illegali o al limite della legalità, i finanziamenti alle armi nucleari e quelli alle bombe a grappolo e mine antipersona.



07. Le operazioni illegali

Come accennato, la difficoltà di ottenere dati affidabili è anche legata alla dimensione delle operazioni illegali che interessano il settore. Secondo un rapporto del SIPRI di alcuni anni fa, l'industria delle armi sarebbe da sola responsabile di oltre il 40% della corruzione mondiale.

Oltre a queste gigantesca corruzione, sono diverse le forme di illegalità che caratterizzano il settore. In primo luogo troviamo i traffici di armi e il contrabbando, nelle quali l'intera operazione è illegale e il destinatario finale è un soggetto non-governativo che opera nell'illegalità (come nel caso dei gruppi paramilitari) o un governo nei cui confronti esiste un embargo internazionale deciso dal Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite. In molti casi, all'illegalità del traffico di armi si somma quella di altre materie prime usate per pagarle (dall'oro ai diamanti, dal petrolio al legname e sempre più spesso i materiali - come le terre rare - utilizzati nelle applicazioni ad alta tecnologia). Oltre agli impatti delle armi occorre quindi considerare il saccheggio delle risorse naturali, la perdita economica per le popolazioni interessate e il corrispondente arricchimento della criminalità. Altro fenomeno molto frequente è quello della triangolazione: un Paese che non potrebbe vendere armi a uno Stato sotto embargo le vende a una nazione terza, spesso confinante con quella sotto embargo per favorire il trasferimento verso il destinatario finale. È in casi del genere che diventa particolarmente rilevante la presenza di fenomeni di corruzione, tangenti e i più svariati intermediari e broker non autorizzati.

In tutte le situazioni sopra descritte, le attività finanziarie giocano un ruolo di primo piano. E anche riguardo la finanza possono esistere diversi livelli di illegalità. Spesso i controlli delle banche e delle autorità di vigilanza sono insufficienti per fermare delle attività sospette o dubbie.

L'opacità della finanza è centrale, così come lo sfruttamento dei paradisi fiscali e in generale dei territori che approvano legislazioni particolarmente compiacenti pur di attrarre capitali e investimenti.

Per semplificare con un esempio, una banca non vuole o non può finanziare direttamente una certa operazione di compravendita di armi. Si crea allora una società ad hoc in un paradiso fiscale. La banca in questione finanzia questa società, e si tratterà di una "normale" operazione di finanziamento a una società generica quanto anonima. Quest'ultima società, sfruttando la segretezza messa a disposizione dal paradiso fiscale in cui risiede, girerà poi il denaro ricevuto dalla banca per portare a termine l'operazione di compravendita di armi.

Oltre alla palese illegalità, quindi, con ogni probabilità assume enormi dimensioni tutto quanto è legato allo sfruttamento delle "zone grigie" ai confini tra legale e illegale. Tanto la finanza quanto il commercio di armamenti si muovono ormai su scala globale, mentre le (deboli) normative riguardanti il controllo e la trasparenza, tanto del mondo finanziario quanto in quello dell'industria degli armamenti, in massima parte si fermano ai confini nazionali. In questo vuoto prosperano le operazioni al limite della legalità o dove le giurisdizioni dei singoli Paesi non riescono ad arrivare.

I recenti sviluppi tecnologici (si pensi alla completa non tracciabilità e anonimato delle transazioni in cripto-valute) non fanno che moltiplicare le opportunità per questo genere di operazioni.



08. Armi nucleari

Il rapporto 2024 “Risky Returns. Nuclear Weapon producers and their financiers”, una pubblicazione congiunta delle ONG PAX e ICAN (Campagna internazionale per l’abolizione delle armi nucleari) mostra che tra gennaio 2021 e agosto 2023 un totale di 820 miliardi di dollari sono stati messi a disposizione da 287 istituti finanziari di 28 paesi alle principali 24 società quotate in borsa coinvolte nella produzione di armi nucleari.

INVESTOR PARENT COUNTRY	TOTAL NUMBER OF INVESTORS	TOTAL INVESTMENTS (USD MILLIONS)	PERCENTAGE OF TOTAL
Australia	8	\$5,579	0.75%
Bahrain	1	\$88	0.01%
Bermuda	2	\$1,221	0.16%
Canada	12	\$26,383	3.53%
Chile	1	\$20	0.00%
China	15	\$4,301	0.58%
Denmark	1	\$290	0.04%
France	6	\$35,920	4.81%
Germany	9	\$17,307	2.32%
Hong Kong	2	\$342	0.05%
India	13	\$1,099	0.15%
Italy	10	\$7,331	0.98%
Japan	9	\$45,906	6.15%
Luxembourg	1	\$2,256	0.30%
Netherlands	2	\$826	0.11%
Norway	1	\$2,652	0.36%
Russia	3	\$3,020	0.40%
Saudi Arabia	1	\$1,155	0.15%
Singapore	1	\$1,439	0.19%
South Africa	2	\$391	0.05%
South Korea	2	\$359	0.05%
Spain	5	\$13,910	1.86%
Sweden	2	\$349	0.05%
Switzerland	5	\$5,637	0.75%
Taiwan	4	\$92	0.01%
United Arab Emirates	2	\$1,497	0.20%
United Kingdom	19	\$25,399	3.40%
United States	167	\$541,907	72.58%
GRAND TOTAL	306	\$746,677	100.00%

Investitori per paese di provenienza.

FONTE: “Risky Returns. Nuclear Weapon producers and their financiers”, PAX 2024

747 miliardi di dollari investiti in 24 aziende produttrici di armi nucleari.



La maggior parte di queste aziende ha sede in paesi che possiedono armi nucleari o ne sostengono l'uso e non hanno firmato il Trattato sulla proibizione delle armi nucleari (TPNW), entrato in vigore nel 2021. Il sostegno degli istituti finanziari alle aziende impegnate nella produzione di armi nucleari consente loro di continuare a sviluppare e produrre armi di distruzione di massa, contribuendo ad aumentare il rischio di un'escalation nucleare che è oggi sempre più evidente e confermata da recenti analisi dell'ONU.

Negli USA sono concentrati oltre la metà degli investitori (154), che contribuiscono per oltre il 70% agli investimenti totali. Gli altri principali paesi in cui hanno sede gli investitori sono Regno Unito (17), Cina (16), Canada (13), India (12) e Italia (9). I primi dieci provengono tutti dagli Stati Uniti e collettivamente hanno fornito alle aziende produttrici di armi nucleari quasi la metà dell'investimento totale.

Sempre secondo la ricerca di PAX e ICAN, nel 2022 si è verificato un notevole cambiamento nelle tendenze degli investimenti. Il valore investito in prestiti, obbligazioni e sottoscrizioni è diminuito rispettivamente del 15%, 14% e 13%, mentre la partecipazione azionaria è aumentata del 31%. Poiché anche molti produttori di armi nucleari producono armi convenzionali, l'aumento della partecipazione azionaria potrebbe essere collegato all'aumento del valore delle azioni delle società in seguito all'invasione dell'Ucraina da parte della Russia e agli annunci da parte degli stati NATO della loro intenzione di aumentare le spese per la difesa. Il passaggio dai prestiti e dalle obbligazioni all'azionariato sembra indicare anche un cambiamento nel panorama dei tipi di strumenti finanziari utilizzati per sostenere le aziende impegnate nella produzione delle armi nucleari. Nel corso del 2023 sono diminuiti ulteriormente la sottoscrizione e il possesso di obbligazioni (-25% e -12%), continua ad aumentare la partecipazione azionaria (+4%) e risulta nuovamente e significativamente in aumento il valore dei prestiti (+46%).



09. Munizioni a grappolo

La Convenzione sulle munizioni a grappolo o cluster munitions è entrata in vigore ad agosto del 2010. Una Convenzione che vieta “l’uso, la produzione, il trasferimento e lo stoccaggio di munizioni a grappolo e qualsiasi forma di assistenza in tali attività”.

Ad oggi non esiste un’interpretazione unanime circa il fatto che tale Convenzione proibisca anche ogni forma di investimento nella produzione o commercio di munizioni a grappolo. Molti dei firmatari e la Cluster Munition Coalition, la rete internazionale della società civile che ne ha promosso il percorso, considerano l’investimento come una forma di assistenza, quindi un’attività vietata dal trattato. Altri invece sostengono che in assenza di un articolo che menzioni esplicitamente il finanziamento, questo non sia vietato.

Anche per questo diversi Stati firmatari della Convenzione hanno adottato normative specifiche che vietano il finanziamento e/o obbligano a disinvestire dalle cluster. Il primo Paese ad adottare una legislazione in materia è stato il Belgio nel 2007, seguito da diversi altri, tra i quali Italia e Spagna. Al di là dell’importanza in sé, tali casi evidenziano come sia possibile e anzi auspicabile che uno Stato possa intervenire per proibire alcuni finanziamenti con impatti particolarmente dannosi.

Oltre a queste legislazioni, i fondi pensione governativi di diverse nazioni (tra le quali Australia, Francia, Irlanda, Lussemburgo, Nuova Zelanda, Norvegia e Svezia) hanno ritirato completamente o parzialmente gli investimenti, o vietato investimenti nei produttori di munizioni a grappolo.

Financial institution	Country	Total invested in US\$ millions	Airborne Industria Aerospaziale	Barrett Dynamics	China Aerospace Science & Industry	Hamwila	LIC Next	Norinco	Poongsan
Agricultural Bank of China	China	131,4			57,7			73,7	
Anbang Insurance Group	China	9,5				3,9	2,0		3,5
AQR Capital Management	United States	9,2				9,2			
Bank of Beijing	China	5,1						5,1	
Bank of Changsha	China	25,8						25,8	
Bank of China	China	402,6			288,5			114,1	
Bank of Communications	China	152,8			79,1			73,7	
Bank of New York Mellon	United States	1,1							1,1
Bank of Ningbo	China	60,5						60,5	
Beijing Capital Group	China	100,1			39,6			60,5	
BlackRock	United States	70,5				53,4	4,7		12,4
California Public Employees' Retirement System	United States	10,8				7,5	1,6		1,7
Cape Investment & Securities	South Korea	8,9							
Causeway Capital Management	United States	25,2				25,2			
Cheonanbukil Foundation School	South Korea	52,7				52,7			
China Construction Bank	China	949,7			309,9			639,8	
China Development Bank	China	74,3			39,6			34,7	
China Everbright Group	China	73,7						73,7	
China Guangfa Bank	China	39,0						39,0	
China Investment Securities	China	5,1						5,1	
China Merchants Group	China	939,9			39,6			900,3	
China Minsheng Banking	China	157,2			57,7			99,5	
CITIC	China	336,6			36,2			300,4	
Citigroup	United States	89,6					89,6		
City of London Investment Group	United Kingdom	3,6				0,6	3,0		
Consus Asset Management	South Korea	2,3					2,3		
CSC Financial	China	474,7			153,7			321,0	
Dalshin Securities	South Korea	60,9				38,4	22,5		
Dimensional Fund Advisors	United States	105,0				70,6	6,7		27,7
Dongbu Group	South Korea	13,5					13,5		
Donghai Securities	China	127,8			62,2			65,7	
Eugene Investment & Securities	South Korea	26,2				26,2			
Evergrowing Bank	China	5,1						5,1	
Fidelity Investments	United States	1,1							1,1
Florida State Board of Administration	United States	13,9				10,8			3,1
GF Securities	China	260,5						260,5	
GIC	Singapore	73,2					73,2		
GMO	United States	4,3				3,0			1,3
Guotai Junan Securities	China	325,2						325,2	

Hall of Shame (Tabella della Vergogna).

FONTE: PAX 2020

Tutti i numeri in questa tabella sono espressi in milioni di dollari USA e sono stati arrotondati a una cifra decimale.

Financial institution	Country	Total invested in US\$ millions	Airborne Industria Aerospaziale	Barrett Dynamics	China Aerospace Science & Industry	Hamwila	LIC Next	Norinco	Poongsan
Hana Financial	South Korea	94,6				9,1	45,3		40,2
Hankou Bank	China	60,5						60,5	
Hanwha Group	South Korea	274,8				216,4			58,5
Hanyang Securities	South Korea	65,8				21,2			44,6
Housing Development Finance Corporation	India	25,6		25,6					
Hyundai Group	South Korea	72,4				41,8			30,6
Hyundai Heavy Industries	South Korea	8,7				8,7			
IDBI Bank	India	37,0		37,0					
Industrial and Commercial Bank of China	China	171,8			57,7			114,1	
Industrial Bank of Korea	South Korea	39,2				39,2			
KB Financial Group	South Korea	239,8				146,4	71,7		20,8
KDB Financial Group	South Korea	13,5					13,5		
Kiwoom Securities	South Korea	83,0				81,2			1,8
Korea Investment Holdings	South Korea	286,5				117,0	118,6		50,9
Lemanik	Switzerland	1,5							1,5
LIG Group	South Korea	39,0				25,5	13,5		
MassMutual Financial	United States	2,3							2,3
Matthews International Capital Management	United States	2,4					2,4		
Midas International Asset Management	South Korea	2,4							2,4
Mirae Asset Financial Group	South Korea	201,3				98,3	98,4		4,6
National Pension Service	South Korea	426,8				221,0	65,8		140,0
New York Life Insurance	United States	3,5				3,5			
Nonghyup Financial	South Korea	526,6				109,9	360,4		56,3
Northern Trust	United States	1,0							1,0
Norwegian Government Pension Fund Global	Norway	4,4					4,4		
Old Mutual	United Kingdom	10,8				10,8			
Orient Securities	China	22,6			22,6				
People's Insurance Company	China	39,6			39,6				
Ping An Insurance Group	China	75,8			75,8				
Power Financial Corporation	Canada	3,3				3,3			
Ryukyu PSG Asset Management	South Korea	2,0				2,0			
Safra Group	Brazil	4,7	4,7						
Samsung Group	South Korea	26,4				14,7	3,8		7,9
Shenwan Hongyuan Group	China	105,3			39,6			65,7	
Shinhan Financial Group	South Korea	106,3				57,2	8,9		40,2
Shinyoung Securities	South Korea	83,2				30,0	9,3		44,0
SK Securities	South Korea	76,1				8,9			67,2
St. James's Place Wealth Management	United Kingdom	2,3				2,3			
State Bank of India	India	73,9		73,9					
State Street	United States	2,9				2,9			
T. Rowe Price	United States	9,1					9,1		
TIAA	United States	14,0				5,2			8,8
Vanguard	United States	79,1				52,5	11,0		15,6
Victorian Funds Management Corporation	Australia	1,6					1,6		
Victory Capital	United States	5,7							5,7
Wellington Management	United States	2,1					2,1		
William Blair & Company	United States	1,6							1,6
Yes Bank	India	37,0		37,0					
Yuantai Financial	Taiwan	88,0				56,2			31,7



Malgrado l'approvazione della Convenzione e gli esempi menzionati, le bombe e munizioni Cluster continuano a essere finanziate. Un rapporto del 2020 della ONG Pax ha rivelato che 88 banche, compagnie assicurative, fondi pensione, fondi sovrani e gestori patrimoniali avevano investito circa 9 miliardi di dollari in sette società produttrici di munizioni a grappolo, con sede in Brasile, India, Cina e Corea del Sud. Sebbene il numero degli istituti finanziari sia ancora significativo, rispetto all'anno precedente è quasi dimezzato. Il dato però, più che a un deciso cambio di rotta del sistema finanziario, è legato soprattutto al fatto che due società statunitensi - Orbital ATK e Textron - hanno cessato la produzione di questo tipo di armi. La maggior parte degli istituti finanziari che investono nei produttori di munizioni a grappolo si concentrano negli Stati che non hanno firmato la Convenzione (92%), in particolare in Cina (31%), Corea del Sud (30%) e Stati Uniti (24%).

Malgrado l'approvazione della Convenzione e gli esempi menzionati, le bombe e munizioni Cluster continuano a essere finanziate.

10. Linee guida

Le campagne della società civile e più in generale la crescita della consapevolezza di clienti e risparmiatori ha rappresentato il principale motore che ha spinto molte banche e imprese finanziarie ad adottare linee guida riguardo l'industria delle armi. In realtà i primi casi di investimenti finanziari che si interrogano sugli impatti delle armi e promuovono criteri di esclusione risalgono a molto tempo fa. Già all'inizio del XVIII secolo i quaccheri introdussero il divieto per i propri fedeli di investire nella tratta degli schiavi e nelle industrie legate alla guerra, ovvero nelle armi.

Il primo fondo di investimento moderno che escludeva le armi è nato negli USA nel 1928. Simili iniziative si sono poi moltiplicate nella seconda metà del secolo, e in particolare negli anni '70 in risposta alla guerra in Vietnam, ancora su iniziativa di movimenti religiosi o sulla spinta delle proteste nei campus statunitensi.

Oggi sono moltissimi i fondi che prevedono dei "criteri di esclusione". Le modalità possono però essere molto diverse. Alcuni prevedono il divieto di investire in società che producono determinati prodotti, con un approccio quindi merceologico (oltre alle armi si può andare dall'alcol al tabacco alla pornografia a molti altri). Altri fondi scelgono invece di esaminare gli impatti di una determinata produzione, escludendo quelle che non rispettano e tutelano i diritti umani, che inquinano o che hanno altri comportamenti nocivi per la società e il pianeta.

Rimanendo alle armi, molti soggetti finanziari non prevedono una completa esclusione, ma introducono criteri specifici. Così, secondo il primo approccio (merceologico) questi fondi escludono i produttori di alcune tipologie di armi (mine anti-persona, nucleari, biologiche, chimiche o di altra natura); nel secondo approccio (legale e di impatto) potrebbero escludere le operazioni o le imprese di armamenti che vendono a Paesi in guerra o accusati di gravi violazioni dei diritti umani.

Un ulteriore livello di esclusione o comunque di selezione può riguardare le imprese che non producono direttamente armi, ma lavorano nella filiera di questa industria o contribuiscono a forniture e attrezzature che possono essere utilizzate anche in campo militare.

Un esempio è quello delle società informatiche che realizzano il software utilizzato dagli eserciti.

Ancora, molti soggetti finanziari non prevedono un'esclusione per tutte le aziende del settore, ma unicamente per quelle che hanno una determinata quota di fatturato proveniente dall'industria delle armi. Il principale problema di tale approccio è che esistono grandi multinazionali (ad esempio nel settore aerospaziale ma non solo) la cui percentuale di fatturato dedicato alle armi è relativamente bassa, ma che in numeri assoluti le pone comunque tra le più grandi al mondo.

Analogamente, l'esclusione di finanziamenti unicamente verso alcune tipologie di armamento o per vendite solo a determinati Paesi può presentare delle contraddizioni. Come già accennato sono piuttosto rari i finanziamenti specifici a una singola operazione o a un singolo comparto produttivo. Se anche si trattasse di un finanziamento specifico, poi, una volta che un'impresa riceve un finanziamento - magari per una produzione civile o per una tipologia di arma considerata lecita dalla banca in questione - si liberano risorse interne che possono essere dedicate a quella militare o per produrre armi che sarebbero proibite ai sensi delle politiche della banca stessa.

Anche per questi motivi, molte società di investimento escludono tutti i tipi di armi e sistemi di arma indipendentemente dalla soglia di fatturato dell'impresa, dai Paesi di destinazione o da altri criteri. Questa è la posizione della finanza etica.



LA POSIZIONE DELLA FINANZA ETICA

In tutto il mondo la finanza etica si è caratterizzata per la scelta di non finanziare il settore degli armamenti e per impiegare le risorse dei propri soci e clienti a sostegno dell'economia reale, del Terzo settore, delle imprese e cooperative sociali e sostenibili.

La Global Alliance for Banking on Values (GABV) è una rete delle principali banche eticamente orientate del mondo. Banche indipendenti che vedono la finanza come uno strumento al servizio delle persone e del pianeta.

Le banche della GABV – oltre 70 provenienti da tutti i continenti – non hanno alcuna esposizione verso la produzione o al commercio di armi. Una grande maggioranza di loro adotta politiche chiare per escludere le armi dai prestiti e dagli investimenti.

In occasione dell'assemblea ospitata da Banca Etica nel 2024, la GABV ha promosso una dichiarazione nella quale tra le altre cose “invita il settore finanziario a smettere di finanziare la produzione e il commercio di armi, incoraggia le istituzioni a introdurre o espandere le politiche esistenti che frenano i finanziamenti per l'industria delle armi e degli armamenti e chiede che queste siano rese pubbliche in modo trasparente”.



11. I vantaggi dell'esclusione

Escludere gli investimenti in armi porta a diverse ricadute. La prima e più evidente è che la ricerca dei capitali per le industrie del settore può diventare più difficile, sia in termini di apporto in assoluto sia in termini di costi. Se meno soggetti sono disposti a investire, il costo dei finanziamenti tende a salire.

In secondo luogo, grazie alle campagne di pressione della società civile, sempre più cittadini e risparmiatori prendono coscienza del fatto che il loro denaro non è neutro, ma una volta incanalato nei circuiti finanziari avrà degli impatti, che possono essere positivi o negativi. È vero che presi singolarmente i nostri risparmi sono una goccia nell'oceano dei capitali finanziari. È però altrettanto vero che la stragrande maggioranza dei capitali che affluiscono su tali mercati provengono da quattro tipologie di soggetti: banche, fondi pensione, fondi di investimento e assicurazioni. Tutte imprese che lavorano con i risparmi di milioni di clienti. Complessivamente, le nostre scelte possono quindi avere un peso determinante nell'indirizzare il mondo finanziario e conseguentemente quello economico e produttivo verso impatti positivi in materia ambientale e sociale.

Ancora, proprio la spinta dovuta alla maggiore consapevolezza pone tali questioni al centro del dibattito pubblico e quindi dell'agenda politica. Negli ultimi anni l'Unione Europea ha intrapreso un percorso legislativo per definire e inquadrare quali attività potessero ricadere nelle definizioni di “finanza sostenibile”. Negli ultimi anni, e in particolare dopo lo scoppio della guerra in Ucraina, si sono moltiplicati i tentativi per provare a includere persino le armi in tali definizioni. Nel novembre 2023 i ministri della difesa dell'UE hanno approvato una dichiarazione congiunta sul rafforzamento dell'accesso del settore della difesa e della sua capacità di contribuire alla pace, alla stabilità e alla sostenibilità in Europa, chiedendo in particolare proprio di non escludere l'industria delle armi dal perimetro della finanza sostenibile dell'UE.

Una posizione giudicata semplicemente inaccettabile dalle realtà della finanza etica. Se si vuole trovare un elemento positivo in tale dichiarazione dei ministri europei, è proprio nella forza con cui le lobby del settore cercano di mostrarsi “sostenibili”. Sono sempre di più i clienti del mondo finanziario che chiedono che i propri capitali siano investiti in accordo con i propri principi e valori. Le pressioni per allargare le maglie della “sostenibilità” dimostrano come nessuno nel mondo produttivo vuole rimanere escluso. Una prova, come segnalato in precedenza, che le campagne e le politiche di esclusione finanziaria di alcuni settori produttivi hanno un effetto concreto e decisamente rilevante per le relative imprese.



12. Impegno o greenwashing?

In ultimo, ma è un aspetto fondamentale, la diffusione di politiche di esclusione può portare a una contaminazione del sistema bancario e finanziario. Per le banche la reputazione e la fiducia dei clienti sono essenziali. È molto difficile che una banca voglia presentarsi come l'istituto che finanzia mine anti-persona, soprattutto se le sue concorrenti hanno dichiarato di escluderle. Anche per questo, negli ultimi anni un numero crescente di fondi e di banche ha adottato politiche per escludere almeno le tipologie di armi più controverse da investimenti e prestiti, come mostrano i rapporti di ICAN e PAX sul finanziamento delle armi nucleari.

Chiaramente questo aspetto presenta dei rischi, e in particolare quello che l'impegno sociale o ambientale di una banca o altra impresa finanziaria derivi più dalla volontà di migliorare la propria reputazione che non da un serio impegno per la sostenibilità. Più che per altri settori, quello finanziario è caratterizzato da un gigantesco quanto inaccettabile greenwashing - letteralmente una lavata di verde per apparire più sostenibili senza modificare il proprio business. Come visto in precedenza, nel caso delle armi è relativamente semplice promuovere delle linee guida che permettono di mostrarsi sensibili alla questione, ma che di fatto incidono poco o nulla sull'operatività della banca stessa.

Per tornare al tema delle armi nucleari, nella loro ricerca PAX e ICAN identificano le banche che possono effettivamente dimostrare di non avere nessun rapporto con le aziende produttrici di tali armi o di loro componenti. Nell'ultimo rapporto erano 55 gli istituti finanziari al mondo presenti in tale elenco (la "Hall of fame"). Tra queste, molte banche parte della rete internazionale GABV come la svizzera Alternative Bank Schweiz, Banca Etica, Bank Australia, Triodos Bank e VDK Bank. Accanto a tale elenco i ricercatori ne pubblicano un altro, comprendente gli istituti che hanno avviato un percorso o hanno delle linee guida specifiche sugli armamenti nucleari, ma che hanno ancora margini di miglioramento.



13. Disinvestire o partecipare?

Se le politiche di esclusione possono portare a risultati molto rilevanti, esistono altre modalità tramite le quali la finanza può influenzare il comportamento delle imprese e l'insieme del sistema produttivo.

Escludere o disinvestire significa troncare ogni rapporto con l'impresa, e quindi rinunciare a ogni possibilità di influenzarne le scelte. Diversi fondi e gestori, al contrario, decidono di utilizzare i diritti connessi alla partecipazione, primo tra tutti il diritto di voto e di intervento in assemblea, per chiedere un miglioramento degli impatti ambientali, sociali e della governance dell'impresa. Tale modalità di partecipazione è conosciuta come azionariato attivo o engagement in inglese.

Diverse realtà della società civile hanno deciso di promuovere simili pratiche, acquistando un numero simbolico di azioni per potere intervenire in assemblea e più in generale aprire un confronto in qualità di azionisti con imprese oggetto di iniziative di pressione. In questo caso non si tratta quindi di un investimento finanziario vero e proprio, quanto di uno strumento di campagna che ne può affiancare altri. Anche per distinguere le due tipologie di attività, tale acquisto simbolico viene indicato come azionariato critico.

Si tratta di strumenti di democrazia economica che in alcuni casi hanno portato a ottimi risultati in materia di maggiore responsabilità, sostenibilità e trasparenza da parte delle imprese. Chiaramente nel caso delle armi le possibilità di agire sono più limitate. Se per la maggior parte dei settori merceologici si può chiedere alle rispettive imprese di operare secondo criteri di attenzione all'ambiente o ai diritti, nel caso degli armamenti è proprio il settore in sé a essere particolarmente problematico.

Per questo può avere senso un'attività di azionariato critico che accompagni campagne di pressione e di sensibilizzazione per chiedere che almeno vengano escluse alcune tipologie di arma e/o alcuni Paesi, o per spingere per una riconversione verso il civile delle attività militari. Più difficile portare avanti attività istituzionali di azionariato attivo. Come accennato, la posizione in particolare della finanza etica è di una completa esclusione di ogni rapporto.

SHAREHOLDERS FOR CHANGE

Nel dicembre 2017, un gruppo di istituti finanziari ha fondato SfC-Shareholders for Change, una rete di investitori europei dedicati alla partecipazione attiva e critica sulle questioni ESG. La rete è attualmente composta da 17 investitori, con attività investite di oltre 35 miliardi di euro. Nel 2023 la rete ha partecipato e si è confrontata con oltre cento imprese, di cui quattro nel settore della difesa: l'italiana Leonardo, le tedesche Rheinmetall e Thyssenkrupp e la spagnola Indra. Le domande poste dagli azionisti di SfC spaziano dall'esportazione di armi verso paesi coinvolti in violazioni dei diritti umani, al coinvolgimento nella produzione di armi nucleari e la militarizzazione dei confini.



Per approfondire

Fondazione Finanza Etica

La fondazione culturale del Gruppo Banca Etica promuove un approccio finanziario responsabile e sostenibile.

Banca Armada

Denuncia le banche che finanziano industrie militari in Spagna.

Campagna di pressione alle Banche Armate

Denuncia le banche che finanziano l'industria bellica in Italia.

Centre Delas

Database sulle banche che finanziano l'industria militare.

Weapons Free Funds

Sito che permette di verificare se i fondi di investimento includono aziende produttrici di armi.

Convention on Cluster Munitions

Promozione della Convenzione sulle munizioni a grappolo.

Divest from the War Machine

Campagna per il disinvestimento da aziende coinvolte nell'industria bellica.

Don't Bank on the Bomb

Per il disinvestimento dalle aziende che producono armi nucleari.

Shareholders for Change

Promuove la collaborazione tra azionisti per investimenti responsabili e sostenibili.

SIPRI

Arms Industry Database fornisce dati e analisi sulle aziende dell'industria degli armamenti.

Rete italiana Pace e Disarmo

Promuove campagne per il disarmo, la pace e la riduzione delle spese militari.

Abolition. Global network to eliminate nuclear weapons

Rete globale che promuove l'abolizione delle armi nucleari.

Atlante delle guerre e dei conflitti

Il sito offre informazioni dettagliate su conflitti globali

Finanza Disarmata

Per il disinvestimento dalle aziende dell'industria bellica e per investimenti etici e responsabili.



